

confronti { MONDO

AFGHANISTAN

I Talebani vietano alle donne di lavorare per le Nazioni Unite

Solo l'ultima di una serie di restrizioni che fanno dell'Afghanistan il Paese più repressivo al mondo per i diritti delle donne.


Da quando l'Afghanistan è caduto in mano ai Talebani nell'agosto 2021, numerose sono state le restrizioni atte a limitare la libertà delle donne nel Paese, a cui sono state precluse non solo la scuola e l'università, ma anche diversi tipi di impiego, e la possibilità di accedere a spazi pubblici come parchi e palestre.

L'ultima, annunciata dal portavoce del Segretario generale delle Nazioni Unite, Stéphane Dujarric, riguarda l'esclusione del personale femminile dalla missione delle Nazioni Unite in Afghanistan (*United Nations Assistance Mission in Afghanistan* - Unama). L'ordine che vieta alle donne di lavorare per l'Onu, giunto dalle autorità talebane nei primi giorni di aprile, è «inaccettabile e, francamente, inconcepibile» afferma Dujarric, aggiungendo che «tali ordini violano i diritti fondamentali delle donne e infrangono il principio di non discriminazione», inoltre «il personale femminile è essenziale per le operazioni delle Nazioni Unite».

Fino a ora le donne afgane che lavoravano per le Nazioni Unite erano state escluse dal divieto e l'Onu, insieme a

molte Ong aveva cercato di negoziare il divieto per le donne di lavorare, in particolare nel settore sanitario, dove è necessario personale femminile per portare assistenza alle donne afgane.

Secondo *The Guardian*, su una popolazione di circa 40 milioni di persone, l'Onu «sta cercando di raggiungere 23 milioni tra uomini, donne e bambini con gli aiuti umanitari» e ha la ferma intenzione di «continuare a perseguire tutte le strade possibili per poter raggiungere le persone più vulnerabili, in particolare donne e ragazze».

Ciò nonostante fino a questo momento gli sforzi degli alti funzionari delle Nazioni Unite e dei diplomatici per far revocare formalmente il divieto sono falliti. [VB] 



In questa pagina: Donna afgana © Wanman Uthmaniyyah / CopyLeft | Nella pagina successiva: Tokyo Rainbow Pride © Lauren Anderson / CC BY-SA 2.0

VATICANO

Contro “Dottrina della scoperta”


Due dicasteri della Curia romana – della Cultura e dello Sviluppo umano integrale – in un documento congiunto *Sulla Dottrina della scoperta*, il 30 marzo hanno denunciato come assolutamente improprio e condannabile quell'insegnamento che, lanciato in particolare nel Quattrocento, incoraggiava i sovrani

cattolici europei a dominare con la spada le terre in mano a non cristiani. La questione, calda da tempo, era tornata di attualità nel luglio scorso, quando Francesco in Canada aveva visitato terre che, un tempo, erano in mano alle Prime Nazioni (le popolazioni indigene).

Aveva detto, allora, il pontefice: «Sono venuto in spirito penitenziale, per esprimervi il dolore che portiamo nel cuore come Chiesa per il male che non pochi cattolici vi hanno arrecato».

Il riferimento era alle “Scuole residenziali”, istituti che da metà Ottocento

e per oltre centotrent'anni il Governo aveva affidato alle Chiese per “portare alla civiltà”, pure con la violenza – talora anche sessuale – i figli di quelle popolazioni.

Ora il documento vaticano cancella ogni possibile equivoco; e ribadisce: «La *Dottrina della scoperta* [il riferimento è alla bolla di Niccolò V, *Romanus pontifex*, del 1454] non fa parte dell'insegnamento della Chiesa cattolica»; e riconosce che fu “strumentalizzato” dalle Potenze coloniali. Il testo non parla di “genocidi” compiuti da queste Potenze. [LS] 

REGNO UNITO

Le spese per i rifugiati superano gli aiuti all'Africa

Secundo il *Foreign, Commonwealth and Development Office* (Fcdo), nel 2022 il Regno Unito ha speso più del triplo del suo *budget*, dedicato agli aiuti umanitari internazionali, per l'accoglienza dei rifugiati nel Paese che per alleviare la povertà in Africa.

Le cifre mostrano che la spesa per i rifugiati è aumentata da 597 milioni nel 2020 a 1 miliardo nel 2021, fino a

raggiungere 3,7 miliardi di sterline nel 2022. Nello stesso intervallo di tempo, gli aiuti bilaterali del Fcdo all'Africa sono scesi da 2,3 miliardi nel 2020 a 1,7 miliardi nel 2021, per scendere fino a 1,1 miliardi di sterline nel 2022.

Come riportato da *The Guardian*, secondo i dati, il Ministero dell'Interno e il Dipartimento per le pari opportunità, l'edilizia abitativa e le comunità stanno spendendo il 29% del *budget* totale, rispetto al 10% dello scorso anno, in gran parte a causa dei costi per dare un alloggio a oltre 200.000 richiedenti asilo e rifugiati, in gran parte provenienti dall'Ucraina e dall'Afghanistan. L'Ufficio degli Esteri ha pubblicato inoltre le proiezioni per il prossimo anno finanziario, che mostrano che gli

aiuti all'Africa scenderanno ulteriormente fino a toccare i 764 milioni di sterline nel biennio 2022-23, e i 648 milioni di sterline nel 2023-24.

Ranil Dissanayake, del *Center of Global Development*, ha dichiarato: «L'importo della spesa del Regno Unito relativa ai costi per l'accoglienza dei rifugiati è stato persino superiore alla stima fornita. Anche se bisogna attendere per avere le cifre definitive, il cambiamento è chiaro: ora spendiamo di più per gli aiuti in casa che nei luoghi più poveri del mondo. È un dato che va in netta controtendenza rispetto al passato e che dimostra una trasformazione radicale del nostro *budget* riservato agli aiuti umanitari». [VB] ☞

GIAPPONE

Si richiedono più diritti per le persone *Lgbtq+*

La questione è stata oggetto di esame internazionale durante i preparativi del vertice del G7 a Hiroshima.

Come molte nazioni asiatiche socialmente conservatrici, il Giappone rimane un luogo ostile per le persone lesbiche, *gay*, bisessuali, *transgender* e *queer*. I tabù sociali nella comunità *Lgbtq+* giapponese hanno reso molti in gran parte invisibili, timorosi di fare *coming out* con i loro cari o con i datori di lavoro: una questione che è stata oggetto di esame internazionale durante i preparativi del vertice del G7 a Hiroshima (19-21 maggio 2023).

Nel 2021, la Dieta nazionale del Giappone (l'organo legislativo dello Stato), non è stata in grado di approvare un disegno di legge per proteggere le persone *Lgbtq+* dalle discriminazioni e attualmente è al vaglio una nuova versione che mira a "promuovere la comprensione" delle comunità *Lgbtq+* pur non includendo alcuna protezione legale.

Il Giappone è l'unico Paese del G7 a non riconoscere i matrimoni tra persone dello stesso sesso e il primo ministro Fumio Kishida è stato preso di mira per aver affermato, in sede parlamentare:

«Non credo che vietare alle coppie dello stesso sesso di sposarsi sia una discriminazione ingiusta da parte dello Stato». In seguito a tali affermazioni, lo scorso marzo, gli ambasciatori in Giappone degli altri sei Paesi del G7 hanno scritto una lettera congiunta a Kishida, esortandolo ad adottare tutele legali per le comunità *Lgbtq+*.

Eppure, nonostante tutto, gli atteggiamenti dei/delle giapponesi stanno gradualmente cambiando. Secondo un recente sondaggio promosso dal *Sankei Shimbun*, un quotidiano giapponese di Destra, circa il 71% dei/delle giapponesi è favorevole al matrimonio tra persone dello stesso sesso; fatto ancor più marcato tra le giovani generazioni, con il 91% di favorevoli tra coloro che hanno un'età compresa tra 18 e 29 anni.

Secondo un altro sondaggio, condotto dal giornale di Sinistra *Mainichi Shimbun*, la maggioranza delle persone in Giappone non crede che i diritti delle comunità *Lgbtq+* siano garantiti.

[ML] ☞





SRI LANKA

Un nuovo disegno di legge antiterrorismo

Il 22 marzo 2023 il governo dello Sri Lanka ha pubblicato un nuovo disegno di legge antiterrorismo, atto a sostituire il *Prevention of Terrorism Act* (PTA), che ha consentito torture e detenzioni arbitrarie sin dalla sua introduzione nel 1979.

In risposta alle critiche di attivisti e avvocati dello Sri Lanka, del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, dei governi stranieri e dell'Unione europea, i successivi governi dello Sri Lanka hanno ripetutamente promesso di abrogare e sostituire il PTA con una legislazione più rispettosa dei diritti umani.

Tuttavia, sebbene il nuovo disegno di legge abbia fatto dei passi avanti rispetto al passato, secondo *Human Rights Watch* la nuova legge antiterrorismo autorizzerebbe le autorità a violare sistematicamente i diritti umani fondamentali. Il disegno di legge sembra infatti concepito per ampliare la definizione di terrorismo, includendo reati come danni alla proprietà, furto o rapina e per limitare il diritto alla libertà di riunione e di parola. Inoltre conferirebbe al presidente, alla polizia e all'esercito ampi poteri per detenere persone senza prove, vietare arbitrariamente raduni e organizzazioni senza un controllo giudiziario.

«La proposta di legge antiterrorismo consentirebbe al governo dello Sri Lanka di continuare a utilizzare misure draconiane per mettere a tacere la critica pacifica e a prendere di mira le minoranze», ha affermato Meenakshi Ganguly, direttore dell'Asia meridionale di *Human Rights Watch*, che ha aggiunto: «La repressione del governo contro il dissenso e l'uso improprio delle leggi antiterrorismo esistenti per detenere arbitrariamente i manifestanti evidenzia l'ovvio rischio di abusi».

Human Rights Watch ha pertanto sollecitato il governo a ritirare il disegno di legge per garantire una legislazione antiterrorismo che rispetti gli standard internazionali sui diritti umani. [VB] ↻

INDIA

Tasso di fertilità in diminuzione tra le famiglie islamiche

La popolazione musulmana indiana è la terza più numerosa al mondo dopo quella dell'Indonesia e del Pakistan, ma negli ultimi 15 anni la tendenza a formare famiglie con un minore numero di persone è diventata più evidente.

Secondo uno studio delle Nazioni Unite dal titolo *The World Population Prospects 2022*, curato dal Dipartimento degli Affari Sociali ed Economici, l'India ha superato lo scorso aprile la Cina come Paese più popoloso del mondo. Quella islamica è la seconda comunità religiosa più grande dell'India, rappresentando – nel censimento del 2011 – il 14,2% della popolazione totale di allora (1,2 miliardi) mentre la maggioranza era rappresentata dalla comunità *hindu* (79,8%). La popolazione musulmana indiana è la terza più numerosa al mondo dopo quella dell'Indonesia e del Pakistan, ma negli ultimi 15 anni la tendenza a formare famiglie con un minore numero di persone è diventata più evidente.

Il *National Family Health Survey* ha mostrato infatti un calo del tasso di fertilità, ovvero il numero medio di nascite per donna, che è arrivato nella comunità musulmana al 2,4% nel biennio 2019-21 passando dal 2,6% nel 2015-16 e dal 3,4% nel 2005-06. Un cambiamento, quello volto a fare meno figli/e, che è più visibile soprattutto nelle famiglie più agiate. Tuttavia, questa «è una tendenza che si sta diffondendo anche tra le famiglie islamiche meno abbienti e in particolare tra le generazioni più giovani», ha affermato ai microfoni dell'agenzia stampa *Reuters* Poonam Muttreja, direttore esecutivo dell'organizzazione di volontariato *Population Foundation of India*.

I dati del governo del 2019-21 indicano inoltre che l'11,8% della popolazione musulmana aveva un bisogno insoddisfatto di aiutare a distanziare o limitare le nascite. I dati mostrano anche che il tasso di fertilità musulmana dal 2,4% sta rapidamente scendendo verso il tasso riscontrabile nella popolazione *hindu* pari al 1,94%.

Shahabuddin Yaqoob Quraishi, autore di un libro intitolato *The Population Myth – Islam, Family Planning and Politics in India*, ha affermato che il calo della fertilità tra i musulmani contrasta le frequenti critiche dei politici nazionalisti *hindu* e le loro affermazioni sull'aumento della popolazione musulmana. [ML] ↻

IRLANDA DEL NORD

La segregazione dei “bambini della pace”

Nonostante la fine dei *Troubles*, i/le giovani soffrono a causa di un sistema educativo e abitativo ancora ampiamente segregato.

«Sono cresciuta in una società segregata. Ho frequentato una scuola elementare irlandese e una scuola secondaria cattolica irlandese. Pensavo che i protestanti fossero i cattivi perché questo è ciò che mi è stato detto dalle storie, dai genitori e dai *murales* che vedevo nel quartiere», ha detto alla *Cnn* Conni Conlon, un'attivista di lingua irlandese di 22 anni che lavora in teatro.

Conlon è una dei “bambini della pace” dell'Irlanda del Nord, ovvero i/le nati/e dopo la firma dell'*Accordo del Venerdì Santo* nel 1998, che ha posto fine a decenni di violenza e ha fatto sperare in un futuro migliore per la generazione successiva. Ma 25 anni dopo i/le giovani come Conlon sono ancora esposti/e al trauma dei *Troubles*, mentre gli scontri sull'identità e le questioni costituzionali continuano a influenzare il discorso politico.

L'anniversario dell'accordo è stato celebrato mentre il sistema di governo di condivisione del potere, pensato per porre fine a decenni di violenza, mostra segni di forte cedimento. Il *Democratic Unionist Party* (Dup), infatti, ha fatto crollare il governo e il ripristino di un'amministrazione con condivisione del potere nella provincia a gestione britannica per protestare contro l'accordo sulla *Brexit*, poiché esso creerebbe un cuneo tra l'Irlanda del Nord e la Gran Bretagna. Nel frattempo il *Sinn Féin*, un partito politico dedito alla riunificazione irlandese, è ora il più popolare in tutta l'isola.

Prese nel mezzo di questo “ tiro alla fune costituzionale ” ci sono le giovani generazioni, le cui menti sono preoccupate da pressanti questioni sociali: un sistema educativo e abitativo ancora ampiamente segregato, scarsa assistenza sanitaria e alti livelli di povertà.

Secondo un rapporto dell'Unesco dell'*Ulster University* nel 2021, infatti, in tutta l'Irlanda del Nord, il 93% dei/delle bambini/e frequentava una scuola segregata per religione. Inoltre, secondo i dati del 2016 dell'*Housing Executive* il 90% dei complessi di edilizia popolare rimane segregato in comunità con un'unica identità: percentuale che sale fino al 94% a Belfast. [ML] ☹

IRAQ

Scomparso un milione di persone in 50 anni

Un *report* del Comitato delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate attesta che negli ultimi cinquant'anni in Iraq è scomparso circa un milione di persone. In questo periodo, che comprende il regime di Saddam Hussein, l'occupazione statunitense, l'ascesa e la caduta dello Stato islamico, il Paese arabo ha visto uno dei più alti numeri di sparizioni forzate mai registrati.

Una situazione allarmante che ha spinto il Comitato delle Nazioni Unite per le sparizioni forzate a invitare l'Iraq a ricercare le vittime e punire i colpevoli, sebbene le procedure siano ostacolate da evidenti lacune nella legge irachena che non vede una chiara definizione di questo reato.

Per colmare questa lacuna, il *report* esorta «l'Iraq a stabilire immediatamente le basi per prevenire, sradicare e porre fine a questo crimine atroce», a modificare la legge, nonché a istituire una *task force* indipendente per monitorare quanto accade nei luoghi di detenzione, registrare i nomi dei detenuti e informare le famiglie di quanto scoperto. Un'indagine capillare per cui dovreb-

bero essere messi in campo tutti mezzi tecnici disponibili, come le immagini satellitari e i droni.

Pur riconoscendo che le autorità irachene sono aperte alla cooperazione, il Comitato rileva che le sparizioni forzate continuano ad avvenire in una cultura dell'impunità e che queste richieste non hanno ancora ricevuto una risposta. [VB] ☹



confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Turolla, Ilenia Valenzi.